

MEDITAZIONI NOVENA PER LA FESTA DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO
“I piccoli del Vangelo”

Quarto giorno: L'uomo compassionevole

Mt 8,5-10.13

Dopo la testimonianza di ieri dell'amore di una madre disperata, oggi incontriamo un altro amore grande, nato fuori da un legame di sangue. Nella vita a volte capita che ci siano persone inizialmente estranee che diventano poi così amiche da essere veri e propri fratelli; come a volte ci sono fratelli con i quali si rischia di vivere da estranei ...

A guidarci oggi è un centurione romano. Ci viene difficile pensare ad una persona appartenente a questa categoria come a un “piccolo del Vangelo”, perché i soldati romani erano il braccio armato del potere politico di Roma e avevano il compito di garantire, anche con l'uso della forza, la convivenza pacifica in tutti i territori occupati dall'Impero, tra cui anche Israele.

Questi soldati avevano diversi privilegi, ce lo testimonia il Vangelo stesso ad esempio quando Gesù dice: “Se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due” (Mt 5,41). Questo versetto richiama il diritto che i soldati romani avevano di obbligare un ebreo a portare il loro zaino per un miglio (che equivale a poco più di 1,5 km). Questi privilegi certamente non li rendevano benvenuti agli occhi del popolo ...

Ma, lo sappiamo, Dio non guarda l'umanità divisa per categorie, vede sempre e solo persone, sempre e solo figli. Solo in questo sguardo anche una persona che ai nostri occhi non avrebbe nessun motivo per essere benvista può parlarci dell'Amore più grande.

Guardando e ascoltando quest'uomo, Gesù vede immediatamente in lui una grande compassione.

Anche noi possiamo scorgerla nelle sue stesse parole: “Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente” (Mt 8,6).

Non solo descrive la situazione del servo che è a letto paralizzato, ma aggiunge che “soffre terribilmente”. Quest'uomo dal cuore grande è capace di grande compassione, quasi come se quella sofferenza la provasse sulla sua pelle. Non sappiamo i dettagli del loro rapporto, ma quell'appellativo “il mio servo” sembra esprimere ben più di un possesso, indica affetto. Non è uno qualsiasi dei servi che ha a disposizione, è IL SUO servo. Emerge un legame di affetto e compassione, proprio lì dove non ci aspetteremmo di trovare amore.

Le parole di Gesù si mettono a servizio di questo affetto tra il padrone e il servo: “Verrò e lo guarirò” (Mt 8,7).

Se Gesù avesse detto come altre volte: “Va', il tuo servo è guarito”, non avrebbe dato la possibilità al centurione di venir fuori in tutto il suo amore. Nella risposta che dà al Signore, l'amore di quest'uomo si mostra come umiltà (che è una delle forme più alte dell'amore vero): “Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito” (Mt 8,8).

Queste parole sono state considerate dalla Chiesa talmente importanti da essere inserite nel cuore della Celebrazione Eucaristica. Subito prima di ricevere il Corpo del Signore, davanti all'Agnello sgozzato, davanti al Pane Eucaristico spezzato, quando il sacerdote mostra l'Agnello di Dio, noi tutti ci mettiamo nei panni e nel cuore di questo centurione e facciamo nostre le sue parole: “O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa, ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato”.

Questo soldato romano ha il senso del suo limite e lo manifesta definendosi un subalterno, poi continua: “Ho dei soldati sotto di me e dico a uno: «Va'!», ed egli va; e a un altro: «Vieni!», ed egli viene; e al mio servo: «Fa' questo!», ed egli lo fa” (Mt 8,9).

Guardando l'esperienza quotidiana della sua vita, proprio lì nella disciplina militare, nell'obbedienza alla gerarchia tra i soldati, nel loro agire sulla parola di un altro, vede in una logica che è del tutto estranea a Dio un linguaggio che il Signore può fare Suo. È come se in qualche modo riconoscesse in filigrana la potenza della Parola di Dio che fa quel che dice. E questo non può che meravigliare il Signore.

Questo piccolo del Vangelo ci insegna a riconoscere la presenza di Dio in ogni situazione, perché - come dice il Libro della Sapienza - Dio è il Dio "amante della vita" (Sap 11,26), e là dove c'è vita in qualche modo Lui si fa presente. Non esiste angolo della nostra vita, non esiste ambito della nostra esistenza che non sia degno della Presenza del Signore.

Questo testo è il più esplicito tra quelli che preghiamo in questa novena riguardo alla meraviglia di Gesù: "Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!»" (Mt 8,10).

La grande fede dimora nei cuori dilatati dall'amore, perché solo chi ama molto si fida molto.

Il Signore sottolinea che "in Israele" non ha trovato nessuno con una fede così grande. Di fronte a questo Dio che così facilmente supera i nostri schemi e i nostri confini restiamo sempre un po' spiazzati ... ma quante volte, se apriamo gli occhi, vediamo l'opera del Signore anche fuori dai confini della Chiesa. È la pedagogia di Dio per insegnarci ad amare, è una sorta di "divaricatore dei cuori", perché per quanto conosciamo, studiamo, sperimentiamo il Signore, Lui è sempre un po' di più e un po' diverso da come ce lo aspettavamo. Allora un non credente può indicarci la via del vero cristianesimo, o un musulmano può esserci d'esempio nel suo essere un vero uomo di preghiera, o un bambino può farci intravedere la via della santità, o un disabile il senso di una vita felice.

Ho ritrovato questa logica in un bel passo della biografia di Giuseppe, il vostro santo Fondatore, scritta dal Maritati: "Quei denti irregolari, quegli occhi che guardano chissà dove, quelle dita storte ... Giuseppe ne ha «compassione» nel senso più alto e più nobile di questo sentimento, che spinge il rispetto alla sacralità della vita oltre i confini di una troppo saccente «normalità». Giuseppe li ama e li accoglie senza riserve, perché sa che nei loro sguardi è viva la fiamma di un Dio sofferente e provvidente, nato in una stalla e morto su una croce: agli estremi della povertà umana, carico di tute le nostre disabilità"¹.

Il brano termina con queste parole: "E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito" (Mt 8,13).

È particolare che il Vangelo annoti "avvenga PER TE" e non "avvenga per il tuo servo", quasi a sottolineare che quella guarigione fisica della paralisi del servo ha portato salvezza a tutti: al servo ma non meno al centurione romano, perché l'Amore che salva è sempre inclusivo e mai esclusivo.

Non siamo in gara per vedere chi si salva prima, chi arriva per primo a toccare Gesù, perché ci si salva soltanto insieme, come famiglia, nella fraternità ...

La salvezza è sempre fraterna e dà sempre la precedenza agli ultimi, a chi è sempre stato scartato, e dietro a loro ci siamo anche noi ogni volta che facciamo di tutto per mettere il bene dell'altro prima del nostro, proprio come quel centurione romano, che ha fatto di tutto per mettere il bene del suo servo prima del proprio e si è ritrovato salvato insieme a lui.

Grazie uomo dal grande cuore pieno di compassione, piccolo del Vangelo che ci apri la strada della santità.

Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!

don Andrea Bisacchi

¹ GIANNI MARITATI, *L'arca della carità. Vita di san Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Città Nuova Editrice, Roma 1998, p. 61.